

L'INTERVISTA CON PRODI

«Il Quirinale? Il Pd ci rimise più di me»

di **Massimo Franco**



Romano Prodi dice al *Corriere*: «Il Colle? Il Pd ci rimise più di me». E su Mattarella: «Credo a quello che dice. Io resterò a guardare».

a pagina **13**

L'INTERVISTA L'EX PREMIER

Prodi: la mia vita strana e fortunata Sul Colle il Pd ci rimise più di me

L'autobiografia. «Sulle intenzioni di Mattarella credo a quello che dice. Io resterò a guardare»

Massimo Franco

Su Mario Draghi: «Credo che l'incognita dei prossimi mesi riguardi molto Draghi: se sceglierà un grande potere limitato nel tempo, o meno potere ma grande autorità per un tempo molto più lungo». Su Sergio Mattarella: «Conoscendolo, se dice di non volere essere rieleto, sarà così. Credo a quello che dice». Su se stesso: «Non c'era bisogno del no di Berlusconi per farmi mancare i voti nel 2013. Con la bocciatura al Quirinale non ci sono problemi, non era cosa che facessi il capo dello Stato, tutto qui. Debbo anche aggiungere che gli anni successivi sono stati tra i più felici della mia vita...». E nel voto del 2022 «starò a guardare...», assicura, proseguendo una vita strana e fortunata, la definisce Romano Prodi, fondatore dell'Ulivo, ex premier ed ex presidente della Commissione Ue. Ha deciso di raccontarla insieme con Marco Ascione, in un libro sorprendente, a tratti puntuto, edito da Solferino; e che si intitola proprio *Strana vita, la mia*.

Strana perché?

«Ma perché è stata dettata tutta da fatti esterni, non guidati. E direi anche fortunata. La mia famiglia, un buon liceo, l'università Cattolica a Milano, con un mondo cattolico in fermento che era all'avanguardia in Italia. Poi casualmente ministro dell'Industria quando Pandolfi mi suggerì a Andreotti. Poi la crisi dei partiti e l'esigenza di ricostruire il riformismo, riunendo chi era stato diviso dal Muro di Berlino...».

È una casualità un po' sospetta, professor Prodi. Nessun calcolo, nessuna strategia?

«Ammetto che nella costruzione dell'Ulivo una stra-

tegia c'è stata. A quel gesto non sono stato spinto. L'ho compiuto perché volevo interpretare un'esigenza diffusa che coglievo nel Paese. E quell'esigenza rimane, anche se non si può declinare più come Ulivo. Il riformismo deve trovare un'identità nuova dopo 35 anni di un liberismo che ha devastato i diritti sociali».

Ma il Muro di Berlino divide anche i moderati. E la sua caduta li ha riuniti, con una grande forza.

«Certamente, e allora li riuniti Berlusconi creando il centrodestra; ora non saprei. Io mi occupai del campo riformista. Il problema è che in quel campo c'erano riformisti speciali come Bertinotti, che per la paura di vedersi erodere la base si tirarono indietro».

Lei racconta che l'Ulivo si collegò con l'indignazione popolare espressa dal pm Antonio Di Pietro. Col senno di poi, una virtù o un peccato originale?

«Era un'evoluzione obbligata. In quel momento Di Pietro era coerente col mio disegno. Certo la sua meteora e il suo cambiamento sono stati più rapidi del previsto».

Nel libro dice che «con la destra al governo» l'Italia non sarebbe mai entrata nell'euro». Che cosa glielo fa pensare?

«Il fatto che avesse assunto profondamente l'idea che la fine della lira e il legame con l'Europa avrebbero eroso il collante del centrodestra. Allora, i voti di quell'area guardavano più al passato che al futuro. E seguivano un'ottica nazionale più che internazionale. L'appello era a una base conservatrice che tra lira ed euro preferiva la prima».

Eppure Berlusconi oggi è un europeista convinto.

«È stato il capolavoro di Helmut Kohl. Lui dava giudizi taglienti su Berlusconi, ma accolse FI nel Partito popolare europeo. Gli dissi: "Ma che stai facendo?". Mi rispose: "Ho passato tutta la vita a combattere i socialisti e non posso cambiare ora. E se FI sta nel Ppe, lì comando io". Aveva ragione lui: FI è oggi una forza europeista».

Lei sostiene che l'Italia può esprimere il suo ruolo solo se pesa a Bruxelles. Con Draghi abbiamo fatto un passo avanti.

«Certamente, è già così. Abbiamo recuperato in immagine internazionale, ci sono

gli aiuti del Next Generation Plan. La Ue ha compiuto un grandioso passo avanti grazie alla conversione di Angela Merkel e della Germania. E grazie alla Brexit, senza la quale non ci sarebbe stato il ripensamento: *ex malo bonum*. Semmai, il problema è la Francia. Il nostro futuro è con gli Stati Uniti, ma l'Europa deve avere più forza nella Nato, e può farlo solo se la Francia mette a disposizione l'arma nucleare e il potere di veto all'Onu, rendendoli risorse non nazionali ma europee. Non è scontato: la Francia è un Paese particolare».

Dopo essersi definito un «cattolico adulto», si definisce anche atlantista adulto. Che significa?

«Significa che il nostro destino politico e militare è con gli Usa. Ma che bisogna tenere conto degli interessi nazionali ed europei, e dunque anche dell'esigenza di dialogare con la Cina».

Non offrirà pretesti a chi, in alcune cancellerie occidentali, la raffigura come amico di Putin e della Cina?

«Dicano quello che vogliono. Ho insegnato negli Stati

uniti, prima che in Cina, in anni non sospetti. E mai nessuno ha potuto vedere nella mia vita il minimo di incoerenza nei rapporti con l'America. Quando andai in Iran in pieno embargo si può pensare che non mi fossi consultato con la Casa Bianca? Parlai tre volte con Clinton. So cos'è la storia. Tutti sono in grado di parlare con san Francesco, ma è più difficile parlare con il lupo. E si dovrà fare così anche col governo afghano, se vogliamo portare gli aiuti umanitari a chi ne ha bisogno e tirare fuori i nostri collaboratori».

Il lupo è anche la Cina?

«Con la Cina occorre trovare un *modus vivendi*. Non so se si troverà, ma bisogna cercarlo. Dipende molto dalla Cina e dagli Usa. Di fatto, gli Stati Uniti stessi ci danno l'esempio di un possibile compromesso: mantengono una tensione fortissima nel campo dell'alta tecnologia, ma il resto del commercio continua alla grande».

Come ricorda la bocciatura al Quirinale nel 2013? Nel libro parla di 118 o 120 franchi tiratori, non 101. Il no di Berlusconi pesò anche sul Pd?

«Non c'era bisogno del no di Berlusconi per spingere una parte del Pd a farmi mancare i voti: è stata una fatica inutile! Mi dispiace soprattutto che in conseguenza di quell'episodio il Pd si sia ulteriormente diviso. E in questo senso il Partito democratico ci ha rimesso più di me. D'altra parte ho sempre ritenuto che non fosse cosa che facessi il capo dello Stato, tutto qui. E gli anni successivi sono stati forse per me i più belli della mia vita».

Non ha voglia nemmeno Mattarella di essere rieleto.

«Conoscendolo, quando dice una cosa la mantiene.

Dunque credo a quello che dice. Se poi arrivassero momenti drammatici, che non vedo né oggi né in prospettiva, certamente il capo dello Stato sentirebbe il dovere di cambiare idea».

Invece vede Draghi al Qui-

rinale?

«Dipende da cosa sceglierà di fare: se avere grande potere per un periodo limitato, o grande autorità per un tempo molto più lungo».

Cioè se sceglie Palazzo Chigi o il Quirinale. Ma nei con-

clavi chi entra papa esce cardinale.

«Dovunque ci sia un voto segreto si annida il rischio. Ne sono un buon testimone diretto».

Lei starà solo a guardare, da cardinale laico? Ci credo-

no in pochi, anzi quasi nessuno.

«Le assicuro, come ho scritto nel libro, che starò a guardare da laico, non essendo nemmeno cardinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professore Romano Prodi, 82 anni, è stato presidente del Consiglio dal 1996 al 1998 e dal 2006 al 2008 (Fotogramma)

Il volume

● Esce domani, per Solferino, il libro di Romano Prodi, scritto con Marco Ascione, *Strana vita, la mia* (pp. 226, € 17,50). Prodi lo presenterà a Roma il 21 settembre, alla Feltrinelli di Galleria



Alberto Sordi (ore 18, con Enrico Letta e Marco Ascione). Poi a Bologna, il 24 settembre, nell'ambito della rassegna «La voce dei libri», in Sala Borsa. Infine a Milano, nella Sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera, il 1° ottobre (ore 18.30), con Marco Ascione e il direttore del *Corriere della Sera* Luciano Fontana



Sul leader di FI Berlusconi europeista un miracolo di Kohl. Dava giudizi taglienti su di lui, ma lo accolse nel Ppe



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.